

MUORE BOVOLENTA PER I MEDICI ERA UN ATLETA SANO

L'ex azzurro di volley si è sentito male durante una partita a Macerata. Nel '97 si era fermato per un problema di aritmia. Il club: «Stava bene»

COSIMO CITO
ROMA

Le ultime parole di Vigor Bovolenta le ha pronunciate un metro oltre la linea di fondo, col pallone in mano, a Macerata, nel terzo set di una partita di pallavolo di B2, sabato sera. Era al servizio, poi il suo cuore ha deciso di smettere, ha dato un colpo più forte, l'ultimo: «Mi gira la testa, aiutatemi che cado». Ha scagliato il pallone

oltre la rete, si è accasciato, è morto. Aveva 37 anni, giocava nella Softver Forlì, aveva un passato di fenomeno alle spalle, in Romagna aveva scelto di spendere gli ultimi spiccioli di carriera. Si occupava anche del marketing del club, aveva iniziato a studiare da dirigente. È morto poco dopo la mezzanotte. Lascia quattro figli e una moglie, l'ex pallavolista Federica Lisi.

L'ha portato via un infarto, con ogni probabilità. Durante la stagione '97-'98, quando giocava a Ferrara, Bovolenta era stato costretto a

tre mesi e mezzo di stop dopo la scoperta di un'aritmia cardiaca. «Quel fenomeno non si era più ripresentato» assicurano gli uomini del club forlivese, «aveva svolto tutti i test previsti a inizio stagione e aveva ottenuto la regolare abilitazione all'attività agonistica». L'ambulanza è giunta da Vigor in sette minuti, ma ogni tentativo di rianimazione, anche per mezzo di defibrillatore, è stato vano. È morto formalmente da atleta sano, idoneo all'attività, in perfetta forma fisica nonostante i 37 anni e le mille battaglie combat-

tute sotto rete.

FUORICLASSE

Vigor Bovolenta era stato un campione, un fuoriclasse nel più oscuro dei ruoli della pallavolo, il centrale, uomo di stazza, di peso, di forza. Non aveva la classe di Lucchetta, Gardini, Gravina, Galli, ma lo stesso conquistò l'azzurro in mezzo ai fenomeni dell'era Velasco. Aveva esordito nel 1990, a 18 anni, in A1, a Ravenna. L'esordio in azzurro nel 1995, a Cuba, in World League. Era fisicamente un fenomeno, «un dannato della rete» ripeteva Velasco, che puntò anche su di lui per la scalata all'oro olimpico, ad Atlanta '96. Bovolenta entrò nel quinto set della drammatica finale contro l'Olanda, da centrale di una squadra che aveva in campo gente come Tofoli, Zorzi, Cantagalli, Bernardi, Bracci, Gianni, Gardini, i più grandi di sempre di uno sport fatto di forza, talento e testa.

Quella di Vigor era straordinaria: freddo, lucido, di grande sostanza e straordinariamente coraggioso, a 22 anni giocò quel quinto set con una maschera protettiva a difendere il naso fratturato. Fu tra i migliori in campo in quella sconfitta epocale che segnò il declino definitivo della Generazione di Fenomeni velaschiana. Bovolenta non lasciò però, come gran parte dei suoi compagni, la maglia azzurra. Continuò a lottare sot-

Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa



Vigor Bovolenta aveva 37 anni. Per anni è stato centrale della nazionale. Era alto 2 metri e 2 centimetri. Velasco lo aveva soprannominato «il dannato della rete»